

GIOVANNI STARY

TRE 'RITRATTI CON ELOGIO' COME ESEMPI
DELLA TECNICA POETICA MANCESE

Il museo di arte dell'Asia orientale di Berlino-Dahlem possiede tre ritratti di guerrieri mancesi, che generalmente vengono attribuiti al pittore-gesuita Giuseppe Castiglione¹. Essi, come viene specificato a tergo di due delle opere, appartengono a una serie di cinquanta ritratti di "meritevoli servitori dell'impero, distintisi durante la pacificazione dei territori occidentali"², collocati un tempo nella "Sala della luce purpurea" (*Tzŭ-kuang-ko*) della Città Proibita di Pechino. Ma mentre i ritratti e il testo cinese dei relativi elogi sono abbastanza noti³, non si era mai fatto cenno alle versioni in lingua mancese che accompagnano ogni opera. Solo E. Haenisch afferma in un suo articolo che il testo mancese non è una traduzione dell'elogio cinese, ma un testo parallelo⁴.

L'analisi dei tre elogi mancesi rivela che essi sono stati elaborati secondo lo schema "classico" della poesia mancese: si compongono cioè di due quartine, immediatamente riconoscibili dalla iniziale costante di ciascuno dei quattro versi; la rima segue lo schema fisso del tipo *a-a-b-a*, in cui *a* corrisponde al nesso *vocale+h+vocale* (più raramente a *vocale+b+i*), e *b* a un qualsiasi elemento diverso da *a*.

La definizione qui proposta di "schema classico" è condizionata dall'attuale stadio, ancora iniziale, degli studi sulla poetica mancese. Fino a pochi anni fa si conosceva infatti un'unica poesia⁵ autoctona (cioè non tradotta dal cinese o accompagnata da un testo cinese parallelo), composta di 18 quartine, tutte basate sullo schema sopra esposto. Solo i più recenti ritrovamenti di nuove poesie ci autorizzano quindi a procedere ad una cauta classificazione degli schemi e dei principi versificatori mancesi; delle sei poesie finora pubblicate, quattro rispecchiano questo schema "classico"⁶, mentre le altre due seguono schemi radicalmente diversi: la prima si distingue per la rima fissa e per le

iniziali costanti in due o più versi, ciascuno dei quali è diviso a metà - a mo' di cesura - da un ritornello che si ripete anche alla fine di ogni verso:

sahaliyan gaha *kungji* moo de dombi *kungji*
sain ucun de *kungji* ubade jombi *kungji*
ecc. ⁷.

La seconda poesia è caratterizzata da una rima finale del tipo *vocale+h+vo-cale*, che presenta però numerose eccezioni ⁸.

Totalmente diversi risultano invece i principi che regolano le preghiere, le invocazioni e i canti sciamanici: essi venivano recitati con l'accompagnamento del tamburo, al suono del quale lo sciamano si immergeva nella sua danza estatica e rispecchiano quindi una musicalità e una ritmicità che si manifesta soprattutto nell'allitterazione, nei giochi di assonanza e di consonanza, specialmente nel ritornello fisso iniziale ("introduttivo") o conclusivo:

keku - weinehe welgin (*keku* -we... we...)
keku - halai hashûri (*keku* - ha... ha...)
keku - yala yashûri (*keku* - ya... ya...) ⁹

oppure:

oron honggon de oksofi ebuki - *narhûn* (oron ...oksofi)
siren honggon de sisafi ebuki - *narhûn* (siren...sisafi) ¹⁰

dove la ritmicità viene sottolineata dal numero costante delle sillabe (2+2+1+3+3+ritornello) in ambedue i versi.

A queste considerazioni sulla poesia mancese andrebbero aggiunte quelle sulla produzione poetica di stile elevato, influenzata dalla cultura cinese: anche in questo campo gli studi sono però ancora in una fase iniziale - benché essi abbiano già dimostrato le molteplici varietà espressive della lingua mancese ¹¹. Ma mentre l'influenza cinese ha favorito uno stile spesso sovraccarico, caratterizzato da artificiosi giochi fonici e strutture intrecciate, la poesia autoctona ci sembra aver subito una forte influenza dalla poesia mongola; lo stesso schema "classico" trova le sue origini nei componimenti mongoli, nei quali l'uso dell'iniziale costante è esteso a *tutti* i versi ¹². Tale tecnica quindi fu integrata dai Manciu con l'introduzione di una rima a struttura fissa, di cui i tre elogi che seguono costituiscono una chiara esemplificazione.

Ciascuno degli elogi riprodotti nei tre ritratti, descritti oltre con maggiori dettagli, porta la data bilingue "primavera dell'anno del drago bianco di Abkai Wehiyehe"/Ch'ien-lung (1760: ma. *abkai wehiyehe sanyan muduri aniya ni-yengniyeri*) e l'aggiunta che essi sono stati composti, "in riverente esecuzione dell'ordine imperiale" (*hese be dahame gingguleme maktacun araha*), dai dignitari Lio Tung-hiyûn (Liu T'ung-hsün) ¹³, Lio Luwen (Liu Lun) ¹⁴ e Ioi Min-jung (Yü Min-chung) ¹⁵. Purtroppo mancano indicazioni sull'autore dei ritratti. Tra le due versioni è posto il sigillo che reca, in caratteri ornamentali cinesi, gli ideogrammi *Ch'ien-lung yü-lan chih pao* ("sigillo della raccolta d'arte di Ch'ien-lung").

Fig. .
Elogi
(ilaci
Dime

tere .
tere .
teyer
tente

ede
ente
erge
ente

Fig.
Eloj
jala
Din

etu.
ehe
ebs
em

Fig. 1a-b

Elogio e ritratto di "Hamtukû, guardia imperiale di terzo grado, eroe Keder" (*ilaci jergi hiya keder baturu hamtukû*).

Dimensione: 154 × 96 (con montatura 295 × 125), inventario n. 1957-2, dipinto su seta beige. Abito a strisce verdi, fodera blu, cintura azzurra con ornamenti in oro; copricapo rosso con guarnizione in pelliccia e con bottone chiaro. A tergo l'annotazione "la pacificazione dei territori occidentali, n. 50 della II serie di 50 ritratti con elogi di meritevoli servitori dell'impero, proveniente dalla sala "Tzû-kuang-ko".

terè kara usu-i ba sehe.

terè badakśan-i ba sehe.

teyen akû orin emu mudan afame.

tenteke haksan tuksicuke bade sengguwerakû funturśehe:

Nel luogo detto Kara usu

[e] nel luogo detto Badakśan

egli sostenne impavido 21 combattimenti;

in luoghi sì terribili e pericolosi egli resìstette senza timore.

ede sain colo śangname buhe.

enteke keder gebu de teherehe.

ergen śelefi fafurśarangge be huwekiyebume ofi.

enteheme gungge faśśan be ejebuhe:

Perciò fu premiato con un titolo onorifico adeguato

e di quel nome "Keder" ¹⁶ egli fu degno;

poiché sacrificando la vita incitò gli impetuosi guerrieri

saranno ricordate per l'eternità le [sue] eroiche azioni e i [suoi] meriti.

Fig. 2

Elogio e ritratto di "Badai, vicecomandante di reparto, eroe Erke" ¹⁷ (*daisilaha jalan-i janggan.erke baturu badai*).

Dimensioni: 155 × 95 (con montatura 295 × 125), inventario n. 1957-3, dipinto su seta beige. Abito a strisce marroni, fodera blu, cintura azzurra con ornamenti in oro, tempestati di pietre preziose. Sul copricapo un bottone blu. A tergo l'annotazione "la pacificazione dei territori occidentali, n. 18 della serie di 50 ritratti con elogi di meritevoli servitori dell'impero, proveniente dalla sala "Tzû-kuang-ko".

etuhuşeme bolot be gidanafi ¹⁸.

ehelinggu hûlha-i da be jafame baha.

ebśeme hu tiyan-i babe dame unggire de.

emhun teile hûlhai feye de dosinaha:

Dopo aver sconfitto il violento Bolot,

riuscì a catturare un capo dei cattivi ribelli;

dopo esser stato inviato in fretta a Hu-tiyan ¹⁹

da solo penetrò nel nido dei ribelli.
udu morin ci tuhecibe dasame yaluhabi.
ududu yargiyalabuha babe ainame ainame hûsihabi.
uttu bime hashû ici gabtahadari.
uli be dahame hûlha be tuhebuhebi.

Nonostante fosse caduto da cavallo, riprese il galoppo;
attirato più volte in un'imboscata, quasi senza fatica circondò [il nemico];
dopo aver sparato a destra e a manca
i ribelli perirono per mezzo della corda del [suo] arco.

Fig. 3

Elogio e ritratto di "Baningga, dignitario di plotone, ex amministratore generale dei Cahar, eroe Kundur" (*meyen-i amban.cahar bai uheri da bihe.kundur baturu baningga*).

Dimensioni: 154 × 95,2 (con montatura 265 × 123,5), inventario n. 1957-1,
dipinto su seta beige. Abito grigio-scuro/olivastro con bottoni dorati.

Copricapo di seta rossa con guarnizione di pelliccia e con bottone rosso.

ubasaha hûlha be sabume ambula jilidaha.
uthai nukaha u be urunakû isire adali gûniha.
unggifi buraci-i bade afara de.

umai sirdan wehe de sengguwerakû funtume dosinaha:

Vedendo i ribelli infedeli, si adirò molto
e pensò di estirparli come spine pungenti;
inviato [laggiù], combatté nella località di Buraci
ed avanzò resistendo senza paura alle frecce e alle pietre.

ergen silifi baturulame fafursahabi.
ede hûlhai faidan-i dolo beye jocihabi.
ehe hûlha be jafame gajifi wafi.
enteke tondo amban de wecebuhebi:

Egli sacrificò la vita avanzando eroicamente e con impeto;
si trovò quindi in mezzo alle schiere dei ribelli e fu ucciso.
I cattivi ribelli furono poi catturati e messi a morte;
al dignitario sì fedele fu offerto un sacrificio.

Ringrazio la direttrice del Museo, prof.ssa Beatrix von Ragué, per le fotografie dei ritratti e il permesso di pubblicarle.

¹) 1688-1766, in Cina dal 1710 al 1766 (cfr. G.R. Loehr, *Giuseppe Castiglione, pittore di corte di Ch'ien-lung, imperatore della Cina*, Roma 1940); secondo le schede del museo altri possibili

autori potrebbero essere Jean-Denis Attiret (1702-1768, in Cina dal 1739 al 1768) e Ignatius Sichelbart (1708-1780, in Cina dal 1745 al 1780). Cfr. L. Pfister, *Notices biographiques et bibliographiques sur les jésuites de l'ancienne mission de Chine 1552-1773*, I-II, Shanghai 1932.

²) Cioè l'attuale Hsin-chiang, conquistato dalle truppe di Ch'ien-lung nel XVIII secolo durante la campagna contro gli zungari.

³) Cfr. P.W. Thiele, *Hundert Jahre Museum für Völkerkunde Berlin*, in *Baessler-Archiv*, N.F.XXI (1972).

⁴) E. Haenisch, *Das Ts'ing-shi-kaio und die sonstige chinesische Literatur zur Geschichte der letzten 300 Jahre*, in *Asia Major* VI (1930), pp.403-444.

⁵) L. Langlès, *Hymne tartare manchou chanté à l'occasion de la conquête du Kin-tchouen*, Paris 1792.

⁶) Le poesie sono pubblicate da G. Stary, *Mandschurische Balladen und Lieder als historisches Spiegelbild der Ch'ing-Dynastie* (in *Fragen der mongolischen Heldendichtung I*, Wiesbaden 1981, pp.340-359); *Ein Nachtrag zu den "Mandschurischen Balladen und Liedern als historisches Spiegelbild der Ch'ing-Dynastie"* (in *ibid.*, Teil II, Wiesbaden 1982, pp. 301-308); *Mandschurische Reime und Lieder als Beispiele autochthoner Dichtkunst* (in *Florilegia manjurica in memoriam W. Fuchs*, ed. da M. Weiers e G. Stary, Wiesbaden 1982, pp.57-75); *Mandschurische Miscellen II: Eine Eulogie Kaiser Ch'ien-lungs in mandschurischer Sprache* (in *ibid.*, pp.79-84).

⁷) Da G. Stary, *Einige Bemerkungen zur Verstechnik eines Liedes in mandschurischer Sprache*, in *Ural-altaische Jahrbücher*, N.F.2 (1983), pp.77-80.

⁸) Da G. Stary, *Mandschurische Reime...*(cit.), III: *Fadu šeolere ucun-i mudan/Beim Täschen-Sticken gesungene Weise*, pp.72-74.

⁹) G. Stary, *Viaggio nell'oltretomba di una sciamana mancese*, Firenze 1977 (esempio cit. p.20).

¹⁰) G. Stary, *Mandschurische Schamanengebete*, in *Zentralasiatische Studien* 14/2 (1980), pp.7-28 (esempio cit.p.12).

¹¹) Cfr. G. Stary, "L'Ode di Mukden" dell'imperatore Ch'ien-lung: nuovi spunti per un'analisi della tecnica versificatoria mancese, in *Cina* 17 (1981), pp.235-251.

¹²) Cfr. i numerosi esempi di poesie e poemi in W.Heissig, *Geschichte der mongolischen Literatur*, I-II, Wiesbaden 1972, e Rintchen, *Folklore mongole I-V*, Wiesbaden 1960-1972.

¹³) 1700-1773: cfr. la sua biografia in A.W.Hummel, *Eminent Chinese of the Ch'ing Period (1644-1912)*, I-II, Washington 1943-44, pp.533-534.

¹⁴) 1711-1773: cfr. *Hummel*, cit.,p. 525. A lui si attribuisce la composizione degli elogi.

¹⁵) 1714-1780: cfr. *Hummel*, cit., pp. 942-944.

¹⁶) Mong. "violento, crudele, impetuoso".

¹⁷) Ma. "potente, forte".

¹⁸) La desinenza *fi* costituisce l'unica eccezione nello schema proposto.

¹⁹) Cioè Khotan.

三等待衛克得
爾巴圖魯哈木

圖庫
喀喇烏蘇拔達克
山轉戰廿一日無
險艱顯號載膺宜
克得爾用勵顏行
成勞是紀

勅諭
乾隆庚子年

勅諭
乾隆庚子年
勅諭
乾隆庚子年
勅諭
乾隆庚子年
勅諭
乾隆庚子年
勅諭
乾隆庚子年
勅諭
乾隆庚子年



Fig. 1a

میرزا محمد رفیع صاحب

میرزا محمد

میرزا محمد رفیع صاحب
میرزا محمد رفیع صاحب
میرزا محمد رفیع صاحب
میرزا محمد رفیع صاحب
میرزا محمد رفیع صاحب

میرزا محمد رفیع صاحب

میرزا محمد رفیع صاحب

勅 恭 替

乾隆庚辰春皇朝勅勒性剛謹于敬中奉

成勞是紀

克得爾用勵顏行

險艱顯號載膺宜

山轉戰廿一日無

喀喇烏蘇拔達克

圖庫

爾巴圖魯哈木

三等侍衛克得

Fig. 1b

署叅領額爾克

巴圖魯巴岱

搯博羅特賊魁莫

逋迨捍和聞獨入

其郭墜馬驍騰裏

創草草猶左右射

應絃輒倒

勅恭錄

乾隆庚辰冬十月二十三日奉

勅恭錄

乾隆庚辰冬十月二十三日奉

勅恭錄

乾隆庚辰冬十月二十三日奉

乾隆庚辰冬十月二十三日奉

乾隆庚辰冬十月二十三日奉

乾隆庚辰冬十月二十三日奉

乾隆庚辰冬十月二十三日奉

乾隆庚辰冬十月二十三日奉

勅恭錄

乾隆庚辰冬十月二十三日奉



Fig. 2

原領隊大臣察哈
爾魯巴寧阿

見賊輒怒如刺必拔
戰布拉齊矢石交戛
奮身揮寇竟殞賊中
既竊叛首祭以報忠

乾隆庚辰春
勅撰

蒙古文
藏文
滿文
漢文



Fig. 3

ANNALI
DELLA
FACOLTÀ
DI LINGUE
E
LETTERATURE
STRANIERE
DI
CA' FOSCARI



XXI, 3 1982

BULZONI

(Serie Orientale, 13)